

Appendici

Appendice 1 – Personale diplomatico italiano in Giappone, e giapponese in Italia, nel corso del tempestoso ventennio delle relazioni tra i due paesi, tra 1932 e 1952

N.B.: Gli elenchi dei nomi corrispondono a quelli delle liste ufficiali pubblicate nei Documenti Diplomatici Italiani o in altre fonti citate. La disposizione (nome-cognome) e la stessa ortografia dei nomi nipponici non è quindi probabilmente la più corretta.

I dati relativi agli staff, ricavati dalle fonti citate, almeno per le posizioni meno funzionali importanti, potrebbero non essere necessariamente completi.

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>1932 [al 1° luglio]</p> <p>Giovanni Cesare Majoni, ambasciatore; Leone Weill Schott, consigliere; Livio Garbaccio, console con funzioni di segretario; Almo Melkay, interprete; Enrico Frattini, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare, navale ed aeronautico (fonte: DDI 1922/35-XII, p. 712)</p>	<p>1932 [al 1° luglio]</p> <p>Shigeru Yoshida, ambasciatore; Takezo Okamoto, consigliere; Noboru Ogawa, secondo segretario; Akiyama Masatoshi, terzo segretario; Kenso Inouye, segretario interprete di seconda classe; Naokichi Katsuda, addetto; Yasushi Sakai, ten. colonnello di artiglieria, addetto militare; Jin Ikeda, capitano di corvetta, addetto navale (fonte: DDI 1922/35-XII, p. 735)</p>
<p>1933 [al 1° febbraio]</p> <p>Giacinto Auriti, ambasciatore; Livio Garbaccio, console con funzioni di segretario; Enrico Frattini, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare, navale ed aeronautico; Diego Pardo, capitano di vascello, addetto navale; Almo Melkay, interprete (fonte: DDI 1922/35-XIII, p. 1053)</p>	<p>1933 [al 1° febbraio]</p> <p>Hajime Matsushima, ambasciatore; Yoshio Iwate, consigliere; Noboru Ogawa, secondo segretario; Masatoshi Akiyama, terzo segretario; Kenso Inouye, segretario interprete di 2a classe; Naokichi Katsuda, addetto; Yasushi Sakai, ten. colonnello di artiglieria, addetto militare; Yusuke Ohtani, capitano di fregata addetto navale (fonte: DDI 1922/35-XIII, p. 1073)</p>
<p>1934 [al 16 aprile]</p> <p>Giacinto Auriti, ambasciatore; Luigi Mariani, consigliere; Livio Garbaccio, primo segretario; Almo Melkay, interprete; Diego Pardo, cap. di vascello, addetto navale; gli subentra Alberto GHÈ, capitano di fregata; Enrico Frattini, col. del genio, addetto militare e aeronautico; dal 1° dicembre 1934, gli subentra Guglielmo Scalise, tenente colonnello di Stato Maggiore (fonte: DDI 1922/35-XV, p. 978; Scalise 1972, 238-9)</p>	<p>1934 [al 16 aprile]</p> <p>Hajime Matsushima, ambasciatore; Yoshio Iwate, consigliere; Toshiharu Harima, primo segretario; Naokichi Katsuda, addetto; Kenso Inouye, segretario interprete di 2a classe; Taizo Watanabe, addetto; Takazo Numata, ten. col., addetto militare; Hitoshi Kojima, cap. di fregata, addetto navale (fonte: DDI 1922/35-XV, p. 998)</p>
<p>1935/36 [luglio 1935-dicembre 1936]</p> <p>Giacinto Auriti, ambasciatore; Michele Scammacca, primo segretario con funzioni di consigliere (da novembre 1936); Luigi Mariani, consigliere (fine 1936); Livio Garbaccio, primo segretario; Almo Melkay, interprete; Guglielmo Scalise, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; Alberto Ghè, capitano di fregata, addetto navale (fonte: DDI 1935/39-I, p. 923; DDI 1935/39-V, p. 814)</p>	<p>1935 [al 1° gennaio]</p> <p>Yotaro Sugimura, ambasciatore; Yoshio Iwate, consigliere; Toshiharu Harima, primo segretario; Kenso Inouye, segretario interprete di 2a classe; Naokichi Katsuda, addetto; Taizo Watanabe, addetto; Takazo Numata, ten. col., addetto militare; Hitoshi Kojima, cap. di fregata, addetto navale (fonte: DDI 1922/35-XVI, p. 1009)</p>

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
	<p>1936 [gennaio-maggio]</p> <p>Yotaro Sugimura, ambasciatore; Shoichi Nakayama, consigliere; Nobuwo Watanabe, primo segretario; Tadao Kudo, terzo segretario; Kenso Inouye, segretario interprete di 2a classe; Moiro Sugi, addetto; Kohei Teraoka, addetto; Takazo Numata, col. di stato maggiore, addetto militare; Hitoshi Kojima, cap. di fregata, addetto navale; Masahiko Nomura, maggiore di artiglieria, assistente dell'addetto militare (fonte: DDI 1935/39-III, p. 953)</p>
<p>1937 [gennaio-giugno]</p> <p>Giacinto Auriti, ambasciatore; Michele Scammacca, primo segretario con funzioni di consigliere; Livio Garbaccio, primo segretario; Almo Melkay, interprete; Guglielmo Scalise, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; Alberto Ghè, capitano di fregata, addetto navale (fonte: DDI 1935/39-VI, p. 1095)</p>	<p>1937 [gennaio-dicembre]</p> <p>Yotaro Sugimura, ambasciatore (fino al 27 luglio); Masaaki Hotta, ambasciatore (dal 28 luglio); Hajime Matsumiya, consigliere; Tadao Kudo, secondo segretario (fino a novembre); Taro Terasaki, secondo segretario (da novembre); Kotaro Ono, terzo segretario (fino a dicembre); Kaoru Hara, terzo segretario (da dicembre); Morizumi Yoshiura, segretario interprete di 2a classe; Shiro Haga, addetto; Mikizo Nagai, addetto (da ottobre); Seizo Arisue, ten. col. di stato maggiore, addetto militare e aeronautico; Hideo Hiraide, cap. di fregata, addetto navale e aeronautico; Hokoji Toki, addetto militare aggiunto (fonte: DDI 1935/39-VI, p. 1105; DDI-VII, p. 895)</p>
<p>1938 [gennaio-aprile]</p> <p>Giacinto Auriti, ambasciatore; Michele Scammacca, consigliere; Pio Macchi Di Cellere, primo segretario; Franco Bounous, secondo segretario; Almo Melkay, interprete; Guglielmo Scalise, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; Alberto Ghè, capitano di vascello, addetto navale (fonte: DDI 1935/39-VIII, p. 639)</p>	<p>1938 [gennaio-aprile]</p> <p>Masaaki Hotta, ambasciatore; Hajime Matsumiya, consigliere; Taro Terasaki, secondo segretario; Kaoru Hara, terzo segretario; Morizumi Yoshiura, segretario interprete di seconda classe; Shiro Haga, addetto; Mikizo Nagai, addetto; Seizo Arisue, colonnello di Stato Maggiore, addetto militare e aeronautico; Hideo Hiraide, capitano di fregata, addetto navale e aeronautico; Hokoji Toki, tenente colonnello di artiglieria, addetto militare aggiunto (fonte: DDI 1935/39-VIII, p. 649)</p>

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>1939 [gennaio-maggio]</p> <p>Giacinto Auriti, ambasciatore; Michele Scammacca, consigliere; Pio Macchi Di Cellere, primo segretario; Franco Bounous, secondo segretario; Romolo Angelone, addetto commerciale; Mirko Ardemagni, addetto stampa; Almo Melkay, interprete; Guido Bertoni, tenente colonnello di Stato Maggiore, addetto militare; Giorgio Giorgis, capitano di vascello, addetto navale; Nerio Brunetti, tenente colonnello dell'aeronautica, addetto aeronautico; Riccardo Federici, capitano dell'aeronautica, addetto aeronautico aggiunto (fonte: DDI 1935/39-XI, p. 919)</p>	<p>1939 [gennaio-novembre]</p> <p>Masaaki Hotta, ambasciatore fino al 9 gennaio; Toshio Shiratori, ambasciatore, dal 10 gennaio; Eiji Amau, ambasciatore, incaricato d'affari, dal novembre; Tamao Sakamoto, primo segretario; Kaoru Hara, terzo segretario; Mihara Eijiro, terzo segretario; Morizumi Yoshiura, segretario interprete di seconda classe; Mikizo Nagai, addetto; Sukehide Kabayama, addetto; Seizo Arisue, colonnello di aeronautica di stato maggiore, addetto militare e aeronautico per l'esercito; Hideo Hiraide, capitano di vascello, addetto navale e aeronautico per la marina; Kyuzo Tamura, capitano di fregata, addetto navale aggiunto; Tatuji Fuzimatu, capitano di fregata, addetto aeronautico per la marina aggiunto; Hokoji Toki, tenente colonnello di artiglieria, addetto militare ed aeronautico aggiunto per l'esercito, Tyuzaburo Kawabe, maggiore di aeronautica, addetto aeronautico per l'esercito aggiunto; Yoshio Nakajima, maggiore di fanteria di Stato Maggiore, addetto militare aggiunto (fonte: DDI 1935/39-XI, p. 929; DDI 1935/39-XIII, p. 462; DDI 1939/43-I, p. 585)</p>
<p>1940 [febbraio-maggio]</p> <p>Giacinto Auriti, ambasciatore; (in servizio, ma messo a riposo dal 4 gennaio); Paolo Cortese, consigliere, incaricato d'affari dal maggio 1940; Pio Macchi Di Cellere, primo segretario; Franco Bounous, secondo segretario; Guido Bertoni, colonnello, addetto militare; Guglielmo Scalise, ten. colonnello, addetto navale; Nerio Brunetti, ten. colonnello, addetto aeronautico (fonte: DDI 1939/43-III, pp. 89 nota 2, 646; DDI 1939/43-IV, p. 641)</p>	<p>1940 [febbraio-ottobre]</p> <p>Eiji Amau, ambasciatore, Tamao Sakamoto, consigliere; Zembei Horikiri, ambasciatore [da settembre, NdA]; Syunitiro Kawahara, segretario; Moriakira Shimizu, colonnello di artiglieria, addetto militare ed aeronautico per l'esercito; Toyo Mitsunobu, capitano di fregata, addetto navale ed aeronautico per la marina (fonte: DDI 1939/43-III, p. 659; DDI 1939/43-IV, p. 653; DDI 1939/43-V, p. 794)</p>

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>1940 [giugno-ottobre]</p> <p>Mario Indelli, ambasciatore (dall'8 luglio 1940) Paolo Cortese, consigliere, incaricato d'affari a. i.; Pio Macchi Di Cellere, primo segretario; Ettore Baistrocchi, secondo segretario; Guido Bertoni, col., addetto militare; Giuseppe Prelli, capitano di vascello, addetto navale; Nerio Brunetti, ten. colonnello, addetto aeronautico (fonte: DDI 1939/43-V, p. 781)</p>	
<p>1941 [gennaio-giugno]</p> <p>Mario Indelli, ambasciatore; Paolo Cortese, consigliere; Pio Macchi Di Cellere, primo segretario; Ettore Baistrocchi, secondo segretario; Girolamo Pignatti Morano di Custoza, terzo segretario; Diego Simonetti, quarto segretario; Guido Bertoni, colonnello, addetto militare; Giuseppe Prelli, capitano di vascello, addetto navale; Nerio Brunetti, tenente colonnello, addetto aeronautico (fonte: DDI 1939/43-VI, p. 919; DDI 1939/43-VII, p. 873)</p>	<p>1941 [gennaio-giugno]</p> <p>Zembei Horikiri, ambasciatore; Yoshiro Ando, consigliere; Syunitiro Kawahara, segretario; Moriakira Shimizu, colonnello di artiglieria, addetto militare ed aeronautico per l'esercito; Toyo Mitsunobu, capitano di fregata, addetto navale ed aeronautico per la marina (fonte: DDI 1939/43-VI, p. 932; DDI 1939/43-VII, p. 886)</p>
<p>1942 [al 1° aprile]</p> <p>Mario Indelli, ambasciatore; Pasquale Jannelli, consigliere; Macchi di Cellere Pio, primo segretario; Ettore Baistrocchi, secondo segretario; Girolamo Pignatti Morano di Custoza, terzo segretario; Diego Simonetti, quarto segretario; Guido Bertoni, col., addetto militare; Giuseppe Prelli, capitano di vascello, addetto navale; Nerio Brunetti, ten. colonnello, addetto aeronautico (fonte: DDI 1939/43-VIII, p. 760)</p>	<p>1942 [al 1° aprile]</p> <p>Zembei Horikiri, ambasciatore; Take Yumoto, consigliere finanziario (residente a Berlino); Moriakira Shimizu, colonnello di Stato Maggiore, addetto militare ed aeronautico per l'esercito; Kintaro Mase, primo segretario; Toyo Mitsunobu, capitano di vascello, addetto navale ed aeronautico per la marina; Masatake Gondo, tenente colonnello di S. M., addetto militare ed aeronautico per l'esercito aggiunto; Tokitj Saida, segretario commerciale; Mikio Ohkawa, tenente colonnello di S. M., addetto aeronautico per l'esercito e militare aggiunto; Yukio Kadooka, tenente colonnello di S.M., addetto aeronautico per l'esercito e militare aggiunto; Dengo Yamanaka, capitano di corvetta, addetto navale ed aeronautico per la marina aggiunto; Hiroto Shiba, maggiore tecnico, addetto militare aggiunto; Kenso Inouye, terzo segretario; Masahide Kanayama, terzo segretario; Tomoyosi Sirahata, addetto; Noboru Sugiura, addetto; Yoshikazu Kanakura, addetto (fonte: DDI 1939/43-VIII, p. 776)</p>

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>1942/43</p> <p>[fino al 9 settembre 1943]</p> <p>Mario Indelli, ambasciatore; Pasquale Jannelli, consigliere; Pio Macchi di Cellere, primo segretario; Girolamo Pignatti Morano di Custoza, secondo segretario; Diego Simonetti, terzo segretario; Guido Bertoni, col., addetto militare; Prelli Giuseppe, capitano di vascello, addetto navale; Nerio Brunetti, col., addetto aeronautico; Mirko Ardemagni, consigliere per la stampa; Romolo Angelone, addetto commerciale (fonte: DDI 1939/43-IX, p. 605; DDI 1939/43-X, p. 963)</p>	<p>1942/43</p> <p>[fino al 9 settembre 1943]</p> <p>Zembei Horikiri, ambasciatore; poi sostituito da Shinrokuro Hidaka, ambasciatore, dal 27 aprile 1943; Shun'ichi Kase, consigliere [incaricato d'affari nel periodo di vacanza tra i due ambasciatori], poi ministro plenipotenziario; Moriakira Shimizu, colonnello di Stato Maggiore, addetto militare ed aeronautico per l'esercito; Kintaro Mase, primo segretario; Toyo Mitsunobu, capitano di vascello, addetto navale ed aeronautico per la marina; Masatake Gondo, tenente colonnello di S. M., addetto militare ed aeronautico per l'esercito aggiunto; Tokitj Saida, segretario commerciale; Mikio Ohkawa, tenente colonnello di S. M., addetto aeronautico per l'esercito e militare aggiunto Yukio Kadooka, tenente colonnello di S.M., addetto aeronautico per l'esercito e militare aggiunto; Dengo Yamanaka, capitano di corvetta, addetto navale ed aeronautico per la marina aggiunto; Hiroto Shiba, maggiore tecnico, addetto militare aggiunto; Kenso Inouye, terzo segretario; Masahide Kanayama, terzo segretario; Tomoyosi Sirahata, addetto; Noboru Sugiura, addetto; Yoshikazu Kanakura, addetto; M. Uriu, addetto; I. Abe, addetto; O. Takesa, addetto (fonti: DDI 1939/43-IX, p. 623 e DDI 1939/43-X, p. 984)</p>

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>Il personale diplomatico italiano, escluso Ardemagni, che aderì alla RSI, fu internato dal 10 settembre 1943 alla prima metà del settembre 1945 N.B.: le parti in grigio indicano il periodo della RSI</p> <p>Dal settembre 1943 una rappresentanza della RSI fu accreditata presso il governo nipponico, capeggiata dal col. Omero Principini, prima come Rappresentante degli interessi italiani, poi come Incaricato d'affari.</p> <p>Si può così cercare di ricostruire la struttura della rappresentanza diplomatica della Repubblica Sociale Italiana a Tōkyō:</p> <p>Incaricato d'affari: col. di s.m. Omero Principini Console: Alfredo De Prospero¹ Addetto commerciale f.f.: col. Omero Principini Addetto commerciale aggiunto: Bruno Micheli² Assistente dell'addetto commerciale: Silvio Plaga Consigliere per la stampa: Mirko Ardemagni Ufficio consigliere per la stampa: Orazio Rossi, Vincenzo Comito Addetto militare f.f.: col. s.m. Omero Principini Addetto militare aggiunto: ten. d'artigl. Carlo Boehm, fino a ottobre, poi trasferito all'ufficio navale dell'ambasciata,³ e sostituito dal cap. degli alpini Giuseppe Mariani Assistente dell'addetto militare: m.llo Enrico Rossi Addetto navale f.f.: col. s.m. Omero Principini Addetto navale agg.: ten. vasc. Giovanni Bentivoglio;⁴ (a interim): ten. vasc. Guglielmo Stevens⁵ Assistenti dell'addetto navale: cap. Vincenzo Boso, M.llo Antonio Bastianoni Archivio: Giovanni Flori, segretario archivistica Assistenti archivisti: Vittorio Arzilla; Tranquillo Scialanca; Antonio Petrone; Armando Pistoso; Umberto Raneri; Gaetano Mazzolini Ufficio traduzioni: Salvarore Mergè, interprete aggiunto; Vincenzo Imperlino, interprete aggiunto⁵ Istituto Italiano di Cultura: Roberto Guatelli; Giulio Salomone</p>	<p>Dal 27 settembre 1943 la rappresentanza nipponica in Italia sarà accreditata presso il governo della RSI.</p> <p>Shiurokuro Hidaka, ambasciatore; Moriakira Shimizu, colonnello di Stato Maggiore, addetto militare ed aeronautico per l'esercito; Toyo Mitsunobu, capitano di vascello, addetto navale ed aeronautico per la marina (che sarà ucciso l'8 giugno 1944) di ventitre elementi, in parte gli stessi della rappresentanza diplomatica sopra citata prima dell'8 settembre.</p> <p>Inizialmente furono divisi in quattro località: a Roma, il 3° segretario, Sugiura; a Venezia, il ministro Kase, il consigliere Kiuchi, il 1° segretario Mase, il segretario Saida, l'addetto stampa, Sirahata, l'addetto culturale Kanakura; gli addetti Abe, Noisiki e Nogami; a Cortina, l'ambasciatore Hidaka, i segretari Takesa e Inoue, l'addetto Simomura, l'addetto militare Shimizu con il suo ufficio: ten. col. Ohkawa, dr. Okuno, ing. Sizuno, dr. Shoda; a Merano, l'addetto navale, comandante Mitunobu, il suo aggiunto Yamanaka, e i comandanti Minami e Inaka. Poi la sede principale della rappresentanza nipponica fu definitivamente fissata a Villa Rühland a Gardone.</p>

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>Servizi radiofonici: Reno Casini; Salvatore Rossi</p> <p>Servizi ausiliari: Nicola Mangraviti; Francesco De Candia</p> <p>Il 13 giugno 1945, Principini abbandonerà le proprie funzioni e affiderà in modo del tutto irrituale, e con un atto privo di alcuna validità, la tutela degli interessi degli italiani in Giappone all'ex console fascista Alfredo De Prospero e al segretario archivistico Giovanni Flori</p> <p>Fonte: Jp-Doc 05, p. 39; Jp-Doc 06, p. 2; Jp-Doc 07, p. 3; Jp-Doc 08, p. 23; Jp-Doc 09, p. 4; Jp-Doc 19, p. 3; Viganò 1981, 156-9; ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-3-1, teleg. 531 PR. 26-1-45 (per Bentivoglio)</p>	<p>Fonte: ASDMAE Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Esteri, b. 64, fasc. 1-2; ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 5; ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 38, fasc. 1, sottofasc. <i>Liste partenti</i> (nota 1° giugno 1944); Viganò 1981, 158, per gli inizi (un'ampia ed agguerrita Rappresentanza di ventidue membri); vedi anche, per la fine della vicenda, il rapporto del diplomatico svedese von Sydow citato qui, in precedenza, a p. 824: <i>la mission diplomatique japonaise en Italie, comprenant trente personnes en tout</i>, ma erano conteggiati anche familiari al seguito e personale del Manchukuo</p>

1 Nota Verbale 197 del 30 maggio 1944 rappresentanza RSI, conferma di Alfredo De Prospero, *jadis Consul d'Italie à Yokohama avant le 9 septembre 1943, à Consul de la République Sociale Italienne à Tokyo* in JP-Doc 20, pp. 31 e 34.

2 In JP-Doc 20, p. 19.

3 Nota Verbale 171 del 23 maggio 1944 rappresentanza RSI, in JP-Doc 20, p. 21 (per Boehm e Stevens).

4 Nota 326 del 31 agosto 1944 di Principini a Shigemitsu in JP-Doc 20, pp. 37 e 40 (rimozione di Stevens per ordine diretto di Graziani, e nomina di Bentivoglio).

5 In JP-Doc 20, pp. 41-2 *interprètes-adjoints*.

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>Le relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone continuarono attraverso la rappresentanza italiana presso lo SCAP, il Comando Supremo Alleato, che deteneva l'effettivo potere nel paese sconfitto</p> <p>1945/46</p> <p>Mario Indelli, ambasciatore, formalmente reintegrato, dal 15 settembre 1945 al febbraio del 1946 (anche per breve tempo decano del Corpo diplomatico) (fonte: Brusasca 1949, 66-7; Baistrocchi 1983, 150 ss.; vedi qui p. 1112)</p> <p>1946/47</p> <p>Revedin di San Martino Giovanni, rappresentante politico presso il Comando supremo alleato dal 1° luglio 1946 con passaggio delle consegne da parte della Legazione svedese dal 10 settembre 1946 (fonte: DDI 1943/48-III, p. 903; DDI 1943/48-IV, p. 855; DDI 1943/48-V, p. 564 e DDI 1943/48-VI, p. 1018; ASDMAE Affari Politici 1946-50, Giappone, b. 2, fasc. 4 Protezione interessi italiani, per la Nota verbale 167 del 13-9-46 passaggio cons. da Legazione di Svezia a Rappresentanza italiana presso SCAP)</p> <p>1948/50</p> <p>Revedin di San Martino Giovanni, primo segretario, capo della missione diplomatica italiana presso il comando alleato del Pacifico; Rubino Eugenio, console, vicecapo della missione diplomatica; Ros Herbert, vicecommissario tecnico per l'Oriente; Costa Ferdinando, cancelliere (fonte: Brusasca 1949, p. 566; DDI 1948/53-I, p. 1202; DDI 1948/53-II, p. 1238 e DDI 1948/53-III, p. 677)</p>	<p>Il personale diplomatico giapponese, arrestato dagli americani, mentre cercava di passare il confine con la Svizzera, nel maggio 1945, fu internato in Italia per qualche mese: successivamente fu rimpatriato su una nave spagnola diretta nelle Filippine. Le relazioni diplomatiche dirette tra Italia e Giappone restarono interrotte fino allo scambio di note tra i due paesi del settembre 1951; personale diplomatico nipponico raggiungerà l'Italia nel 1952</p>

Ambasciata italiana in Giappone	Ambasciata giapponese in Italia
<p>1950</p> <p>Revedin di San Martino Giovanni, capo della missione diplomatica italiana presso il comando alleato del Pacifico con patenti di console generale; Rubino Eugenio, console aggiunto (fonte: DDI 1948/53-IV, p. 581)</p>	
<p>1950/51</p> <p>Con D.P.R. 4 aprile 1951, n. 369 viene soppresso il consolato generale a Tōkyō e istituita nella stessa sede una rappresentanza diplomatica.</p> <p>Revedin di San Martino Giovanni, primo segretario con patenti di console generale, capo della missione diplomatica italiana presso il comando alleato del Pacifico fino al 15 giugno 1951</p>	
<p>1951</p> <p>Lanza d'Ajeta Blasco, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, capo della missione diplomatica italiana presso il comando alleato del Pacifico, dal 15 giugno 1951; Rubino Eugenio, console di 2. Classe (fonte: DDI 1948/53-V, p. 807)</p>	<p>1951/52</p> <p>Inoue Takajiro, capo della Japanese Government Overseas Agency di Roma</p>
<p>1952</p> <p>Con D.P.R. 14 aprile 1952, n. 1017 viene soppressa la rappresentanza diplomatica a Tōkyō e istituita nella stessa sede una ambasciata.</p> <p>Blasco Lanza d'Ajeta, ambasciatore, capo della Rappresentanza diplomatica (sarà in Giappone fino al 26 febbraio 1955); Giovanni Vincenzo Soro, consigliere, dal 27 ottobre 1951; Eugenio Rubino, secondo segretario, fino al 1° ottobre 1951; Norberto Behmann, secondo segretario (dal 4 aprile 1952 primo segretario), dal 27 ottobre 1951 (fonte: DDI 1948/53-VI, p. 865)</p>	<p>1952</p> <p>Inoue Takajiro, ministro, incaricato d'affari ad interim, dal 28 aprile 1952; Takigawa Masahisa, secondo segretario, dal 28 aprile 1952; Tamura Yutaka, terzo segretario, dal 30 giugno 1952 (fonte: DDI 1948/53-VI, p. 876)</p>

Appendice 2 – Appunti sulle definizioni di ‘fascismo’ applicate al Giappone

I poteri autoritari in Europa e fuori del Vecchio continente, la cui forza crebbe a partire dall’arrivo di Hitler al potere, ritrovavano tutti la loro origine ideale nella Grande Guerra, e in un ossessivo ricorso a mitici passati di altrettanto mitiche grandezze nazionali,¹ rivendicando espressamente il rovesciamento dell’ordine mondiale seguito alla Pace di Versailles.

Tale sistema infatti, sarebbe stato *organized to protect the interests of the two major victorious powers, Great Britain and the United States. The new system led to dissatisfaction among the countries that later turned fascist, such as Germany, which was suffering under the heavy burden of reparations, and Italy and Japan, which, although victorious, felt deprived of adequate rewards* (Hata 2005, 282).

Tuttavia, i legami che si strinsero, poco per volta, in un fatale decennio, tra i regimi fascista italiano, nazista germanico e imperiale giapponese non devono necessariamente portare a concludere per un’esplicita *fascistizzazione* anche del Sol Levante.

In ogni caso, è difficile applicare etichette di stampo europeo a un contesto complesso come quello giapponese, un unicum anche sul piano culturale e dello sviluppo economico e industriale,² pur non potendo evitare di tracciare parallelismi tra specifiche situazioni politiche ed evoluzioni pratiche, e di struttura, messe in atto da dispotismi comunque diversi, il *fascismo* italiano il *nazismo* tedesco e il peculiare *autoritarismo* nipponico.

Senza dubbio, negli anni Venti e soprattutto nei Trenta, si sviluppò un fenomeno che è stato chiamato *fascistizzazione internazionale*, ed è quindi lecito ipotizzare che, sull’onda, appunto, della propagazione internazionale del *fascismo*, anche in Giappone, nazione dai tratti fortemente autoritari, imperialistici, impegnata a difendere ed estendere la propria egemonia in Asia, possano essersi sviluppati processi *analoghi*.

Tale ipotesi può essere verificata partendo da alcuni caratteri generali presenti nel fascismo italiano³ e nel nazismo: la loro ‘ideologia’

1 Come ha scritto Marin 1981, 60, riferendosi alle esperienze italiana, germanica e giapponese, ‘il ricorso a un mitico passato di grandezza nazionale, e di unità etnica, è comune a tutti e tre i movimenti’ (*der Rückgriff auf eine mythische Vergangenheit nationaler Größe und völkischer Geschlossenheit ist allen drei Bewegungen eigen*).

2 Per una interessante, e assai documentata analisi sulle basi ‘economiche’ del ‘fascismo giapponese’, cf. Cutolo 1986, spec. 165-215.

3 Bisogna però ricordare gli studi che, anche in relazione alle specificità, davvero tutte italiane, del ‘razzismo fascista’, tende a proporre, del fascismo mussoliniano, una interessante e peculiare lettura in chiave di ‘clerico-fascismo’ (non potendo approfondire in questa sede quel particolare contesto storiografico, rinvio, tra gli altri, a Polard 2007, 433-46, e a Valbousquet 2018, 355-71).

appare decisamente *povera*, e di carattere essenzialmente negativo, considerando che si trattava inizialmente di ‘movimenti’ e poi, una volta preso il potere, di regimi antiparlamentari, violentemente contrari a democrazia rappresentativa, liberalismo e marxismo, mentre la polemica contro il capitalismo restò propagandistica, superficiale e di facciata, essendo in realtà verificabile un’espresa propensione all’alleanza tra fascismi e capitalismo;⁴ a ciò si devono aggiungere le rispettive rivendicazioni espansioniste, il *Lebensraum* teorizzato da Hitler verso est, e ad es. le pretese mussoliniane sui Balcani e in Africa orientale.

Elementi simili si possono trovare, in effetti, anche nella ‘versione giapponese’ dell’*autoritarismo*: essa, infatti, fu caratterizzata da una limitazione dei diritti civili e politici, da un rigido rafforzamento dei sistemi di controllo sociale, di repressione di partiti, movimenti di sinistra, sindacati, e poi da politiche autarchiche e di pianificazione economica, oltre ovviamente dal consolidamento del potere dei militari, con conseguenti manifestazioni di imperialismo e di aperta aggressione. Essa potrebbe essere meglio definita come ファッショ化 *fassho-ka*, cioè a dire un ‘processo di fascistizzazione’.⁵

È necessario, tuttavia, operare delle distinzioni tra fascismo e nazismo da un lato e, diciamo così, *fascismo giapponese* dall’altro.

Infatti, per quanto attiene alla *genesì del regime*, emergono differenze sostanziali tra le situazioni fasciste europee (specie italiana e tedesca) e quella - ‘affine’ - giapponese: nei due casi europei la trasformazione in senso fascista del regime avvenne sotto la spinta di un movimento politico dai forti richiami autoritari, che si suole definire anche come ‘fascismo dal basso’, mentre in Giappone il *cambiamento di regime* fu, alla fine, il risultato di una mutazione operata *all’interno stesso dello stato*, a opera del blocco di potere dominante, che si definisce piuttosto come *fascismo dall’alto* (cf. Gatti 1987, 221-2). In particolare, la decisiva svolta verso un processo di militarizzazione dell’intera nazione può datarsi dall’esito del tentato colpo di stato dei giovani ufficiali del 1936, a seguito del quale l’oligarchia

⁴ Infatti, come ha scritto Marin 1981, 67, parlando anche del Giappone, ‘L’alleanza tra capitalismo e ‘fascismo’ significava vantaggi per entrambi: il sistema industriale in tutti e tre i paesi mostrava tassi di crescita elevati a un livello di concentrazione fino ad allora sconosciuto; i regimi ‘fascisti’ vedevano la ragione del loro potere rafforzata dall’appoggio dell’industria.’ (*Das Bündnis von Kapitalismus und “Faschismus” bedeutete Gewinn für beide: Die Industrie wies in allen drei Ländern hohe Zuwachsraten bei einem bislang unbekanntem Konzentrationsgrad auf; die, “faschistischen” Regime fanden ihren Machtanspruch durch die Unterstützung der Industrie gestärkt*).

⁵ Rinvio a Gatti 1983, 256-64, che non riteneva poi inverosimile l’attribuzione, anche al Giappone, di una categoria politica come il ‘fascismo’, mentre Valota 1980, 238-78, aveva sostenuto che la fascistizzazione dell’ultramilitarismo giapponese derivava dal particolare ruolo che avevano giocato, in quel paese, il capitalismo monopolistico e il capitalismo di stato (su questo aspetto è utile anche il già citato Cutolo 1986).

giapponese al potere influenzò e sfruttò l'esercito, trascinando dalla sua parte lo stesso sovrano (cf. Marin 1981, 67).

Non dovrebbe trarre in inganno nemmeno quella sorta di partito unico, la *Taisei Yokusankai* (*Associazione per il sostegno al governo imperiale*), che fu a un certo punto la sola organizzazione politica ammessa e operante nel Parlamento giapponese tra l'ottobre del 1940 e l'agosto del 1945 (quando tutti i partiti furono costretti a confluire in essa); né possono essere considerati alla *stregua di dittatori* personaggi come Konoe Fumimaro o Tōjō Hideki, il quale ultimo, pure, tra ottobre 1941 e luglio 1944, concentrò sulla sua persona gli estesi poteri da primo ministro e ministro dell'Interno e della Guerra (cf. Beasley 1975, 314, Gatti 1987, 225-6, oltre a Marin 1981, 52-8).

Alla *inutilità* funzionale, in senso fascista, di quella forma di partito unico, è quindi correlabile l'assenza di un dittatore, inteso nella sua doppia funzione di massimo responsabile del governo e di Capo Supremo della nazione (Duce o Führer), nel quale il partito si riconosce e al quale le masse credono ciecamente: in Giappone non emerse infatti, né si affermò, alcuna figura dotata del carisma di Mussolini o Hitler, anche se ciò non basta a negare che quello giapponese realizzasse comunque un pericolosissimo *regime reazionario di massa* (cf. ad es. Beasley 1975, 289-300; McCormack 1980, 142; e in gen. Marcon 2021, 53-86).

L'imperatore, il *tennō* (天皇, lett. 'sovrano celeste'), continuò a essere la figura chiave del sistema, ma allo stesso tempo il suo ruolo appariva in qualche modo sfumato: attraverso campagne propagandistiche mirate, in capo all'imperatore venne aggiunto, al tradizionale ruolo di garante trascendente del *tennosei* (天皇制, 'sistema imperiale'), una sorta di carisma per così dire 'mediato' (cf. Hofmann 2015a, 87), e, in ogni caso (Sottile 2004, 20), *like Italy and Germany, Japan organized its population for conquest by pursuing a policy of spiritual collectivism. Although Japan did not produce a viable fascist party, the fractured, explosive, and often violent political environment of the early 1930s led to the acceptance of ideological fascism within the power structure. And like the dictators central to Italian and German fascism, the emperor of Japan provided a powerful, living national symbol that most, if not all, could identify with.*⁶

Il regime giapponese, per il quale è stata coniata anche, forzosamente ma efficacemente, l'espressione di sintesi *tennosei fashizumu*

⁶ 'Come Italia e Germania, anche il Giappone aveva preparato la sua popolazione ad obiettivi aggressivi di conquista, perseguendo una politica di collettivismo spirituale. Sebbene in Giappone non abbia trovato spazio un reale partito fascista, l'ambiente politico frammentato, incandescente e spesso violento dei primi anni '30 ha portato all'accettazione di una sorta di fascismo ideologizzato all'interno della struttura del potere. E come i capi assoluti del fascismo italiano e tedesco, anche l'imperatore del Giappone poté rappresentare un simbolo nazionale, potente e vivente, con il quale la maggior parte, se non tutti, avrebbero potuto identificarsi.'

(天皇制ファシズム, qualcosa che potremmo forse rendere in italiano con 'fascismo imperiale'), era sorretto da un blocco di potere costituito dagli alti comandi militari (che lo caratterizzarono assai più dei casi italiano e germanico), dalle grandi oligarchie capitalistiche, dalla corte imperiale, dalla Camera dei Pari, dall'alta burocrazia.

Fu proprio l'alta burocrazia a divenire il (e fungere da) perno del sistema, in quanto preposta a organizzare il consenso, a ideare e applicare la conseguente legislazione repressiva (cf. Gatti 1987, 228-30; sulla fabbrica del consenso e sul *fascismo* giapponese vedi anche Caroli, Gatti 2017, 192-204).⁷

The Fascist Era was an intense period of globalization in which ideas about race, politics, spirituality, philosophy, and science impacted disparate people in different ways. Yet, the three main Axis Powers - Fascist Italy, Nazi Germany, and Imperial Japan - responded similarly to the ideas and crises of the day (Sottile 2004, 30).⁸

Com'è stato osservato, nel *periodo compreso tra le due guerre mondiali e, in particolare, dagli anni Trenta sino al 1945, i saggi di storia del Giappone appaiono spesso fuorvianti. Talvolta, per indicare il regime giapponese, si ricorre a concetti sovrastrutturali come «ultramilitarismo», «militarismo», «ultranazionalismo»; talaltra compare il termine «fascismo» (tra virgolette); in alcuni casi esso è preceduto da «cosiddetto»; oppure, ancora, si ritrova fascismo tout court* (Gatti 1987, 219-20).⁹

In ogni caso, che non fosse agevole l'applicazione di categorie *schiettamente o ideologicamente fasciste* all'autoritarismo nipponico, lo verificò a suo tempo un 'esperto' come lo stesso Shimoi Harukichi.

Come egli stesso scrisse, nella sua smisurata ammirazione per il Duce, il suo peculiare fascismo [ファシズム, *fashizumu*] rappresentava *"an extreme statism" that "realizes tasks necessary today with*

⁷ Tuttavia, Brown 2018, che ha studiato usi diversi e imprecisi del termine 'fascismo' applicato alla realtà nipponica degli anni '30, ha evidenziato le forzature, anche della stessa storiografia giapponese (specie di quella di ispirazione marxista), nel pretendere di 'identificare' eventuali aspetti (da definire fascisti) nel nazionalismo prebellico giapponese e parlare di conseguenza di un 'Giappone fascista'. In realtà, non andrebbero ascritti a tale presunto fascismo né i politici né i militari e, alla fine, neppure i "nuovi burocrati", *the categories of "military bureaucrat fascists", gunbu kanryō fuasshisuto* 官僚ファシスト (76; 84-93). Ci si dovrebbe piuttosto limitare, per il Giappone, a categorie specifiche, quali *statist nationalism (kokkashugi 国家主義)*, *anti-parliamentarianism (han-gikaishugi 反議会主義)*, and *anti-communism (han-kyōsanshugi 反共産主義)* (82).

⁸ 'L'Era fascista rappresentò un intenso periodo di globalizzazione nel quale le idee su razza, politica, spiritualità, filosofia e scienza influenzarono persone diverse con modalità diverse. Tuttavia, le tre principali potenze dell'Asse - l'Italia fascista, la Germania nazista e il Giappone imperiale - risposero in modo simile alle idee e alle criticità del momento'.

⁹ Per alcune analisi sulla storiografia giapponese postbellica, sulle sue 'dimenticanze', e anche sulla realizzazione dei manuali scolastici, rinvio a Conrad 2004, 168-80; Petersen 2004, 285-98; Buchholz 2004, 299-314 e Mishima 2004, 344-58.

the spirit that respects the national polity and national character and thereby unifies the national spirit";¹⁰ ed era "a spiritual revolution that arose in opposition to modern Western materialistic civilization" (cit. in Szpilman 2004, 97 e 106 nota 175), mentre, sempre per Shimoi, "national socialism [kokka shakaishugi] is not fascism" (cit. in Szpilman 2004, 97 e 106, nota 177).

Quando rientrò bruscamente dall'Italia in Giappone, in early 1933, *his first impulse was to pursue his activities in Japan under the flag of Italian Fascism. As he boasted to a journalist upon his arrival* (si vantò con un giornalista al suo arrivo), "having been an adviser to the Japanese Embassy in Rome, our government will now want ask me, an expert on Italy [Italia tsū], about conditions there" [il riferimento è allo *Yomiuri Shinbun* del 25 maggio 1933]. *Within six weeks of his arrival, he published four volumes on Fascist corporatism* [libri sul corporativismo, sui quali probabilmente aveva già iniziato a lavorare in Italia].¹¹ *But he miscalculated. Just as official Japan shunned the favors of someone who had become a domestic nuisance, or a learned public preferred academic study on corporatism, so the Right [la Destra] had misgiving about Shimoi's conviction that Fascist Italy's national spirit mirrored that of Imperial Japan. The strategy Shimoi had devised in the 1920s no longer worked. Although he remained attached to Fascism, even Shimoi realized that it was advantageous to revise his reputation as Mussolini's best Japanese friend* (Hofmann 2015a, 76, 159).

Peraltro, Shimoi provò a farsi strada, in patria, in una organizzazione di massa, la formazione paramilitare *Shōwa Shinseikai* (昭和神聖会), di cui divenne anche *chief of staff*, cercando di introdurre pratiche tipiche (e originali) del fascismo italiano (vedi Hofmann 2015a, 79-80), senza troppo successo, e soprattutto senza poter incidere minimamente sugli indirizzi politici del suo paese.

Per concludere questa brevissima serie di note, è utile richiamare ancora uno studioso come Sottile 2004, 19-20 che, attraverso il concetto, quasi matematico, di *fascist minimum*, come comun denominatore essenziale della definizione di fascismo, ha scritto: *the basis*

10 Szpilman 2004, 106 nota 175, cita questo spunto dal contributo di Shimoi Haruki, *Fassho to kokka shakaishugi* [ファッショと國家社會主義, cioè "Fascismo e Nazional-socialismo"]. Cf. anche Pautasso 2019, 120-2 e Monserrati 2020b, 63-77. Una ripresa del 'fascismo giapponese' secondo la lettura della destra più radicale e radical-fascista italiana contemporanea, si legge in Zanchi 1995, 114-46.

11 A proposito di Shimoi, mi piace ricordare il malizioso accenno della ragione del di lui brusco (e prosaico) ritorno in Giappone, che Benedetto Croce annotò: *sua moglie, avendo appreso che il marito si era innamorato di una insegnante italiana, accorse a Napoli, e, lei affannata, lui piangente, lo ricondusse con sé alla famiglia e alla patria*, anche a sottolineare, rispetto al fascismo che non giovò certo a 'rischiare' la mente di quel *letterato giapponese* di Napoli, che nel suo lontano paese non tutti erano fascisti, avendo anzi lui stesso visto *un lembo di antifascismo* - come scrisse ancora il filosofo - *che mi si scopriva in Tokio*, dopo aver ricevuto, nel 1939, una lettera da parte di un intellettuale nipponico (i passi sono da Croce 1946, 111 e 103).

of Axis studies is a new fascist minimum born out of a comparison of Fascist Italy, Nazi Germany, and Imperial Japan. In this context, fascism is a philosophically based, aesthetically oriented mass movement that adapted cultural and social characteristics to meet political and geopolitical aims. The essential characteristics of this fascist minimum are the creation of a national identity in an age of static imperialism, the spiritualization of materialism, and the declaration of a mythos of nationality ('alla base degli studi dell'Asse sta la ricerca di un nuovo minimo (comune) fascista da estrarsi da un confronto tra l'Italia fascista, la Germania nazista e il Giappone imperiale. In questo contesto, il fascismo rappresenta un movimento di massa filosoficamente ed esteticamente orientato che abbia saputo adattare le proprie caratteristiche culturali e sociali al fine di soddisfare obiettivi politici e geopolitici. Le caratteristiche essenziali di questo minimo (comune) fascista sono la creazione di un'identità nazionale in un'epoca di stasi imperialistica, la spiritualizzazione del materialismo e l'affermazione di un mito di nazionalità').

Appendice 3a – Governi giapponesi e italiani nel periodo 1929-60

Governi giapponesi 1929-60

Primo ministro	Gov. nr.	Data inizio	Data fine
Tanaga Giiki		20 aprile 1927	2 luglio 1929
Hamaguchi Osachi		2 luglio 1929	14 aprile 1931
Wakatsuki Reijirō	2°	14 aprile 1931	13 dicembre 1931
Inukai Tsuyoshi		13 dicembre 1931	16 maggio 1932
Saitō Makoto		16 maggio 1932	8 luglio 1934
Okada Keisuke		8 luglio 1934	9 marzo 1936
Hirota Kōki		9 marzo 1936	2 febbraio 1937
Hayashi Senjūrō		2 febbraio 1937	4 giugno 1937
Konoe Fumimaro	1°	4 giugno 1937	5 gennaio 1939
Hirayama Kichirō		5 gennaio 1939	30 agosto 1939
Abe Nobuyuki		30 agosto 1939	16 gennaio 1940
Yonai Mitsumasa		16 gennaio 1940	22 luglio 1940
Konoe Fumimaro	2°	22 luglio 1940	18 luglio 1941
Konoe Fumimaro	3°	18 luglio 1941	18 ottobre 1941
Tōjō Hideki		18 ottobre 1941	22 luglio 1944
Koiso Kuniaki		22 luglio 1944	7 aprile 1945
Suzuki Kantarō		7 aprile 1945	17 agosto 1945
Higashikuni Naruhiko		17 agosto 1945	9 ottobre 1945
Shidehara Kijūrō		9 ottobre 1945	22 maggio 1946
Yoshida Shigeru	1°	22 maggio 1946	24 maggio 1947
Katayama Tetsu		24 maggio 1947	10 marzo 1948
Ashida Hitoshi		10 marzo 1948	15 ottobre 1948
Yoshida Shigeru	2°	15 ottobre 1948	10 dicembre 1954
Hatoyama Ichirō		10 dicembre 1954	23 dicembre 1956
Ishibashi Tanzan		23 dicembre 1956	31 gennaio 1957
Kishi Nobusuke		31 gennaio 1957	19 luglio 1960

Governi italiani 1929-60

Primo ministro	Gov. nr.	Data inizio	Data Fine
Mussolini Benito		dal 31 ottobre 1922 (1° luglio 1929)	25 luglio 1943
Badoglio Pietro	1°	25 luglio 1943	17 aprile 1944
Badoglio Pietro	2°	17 aprile 1944	18 giugno 1944
Bonomi Ivanoe	1°	18 giugno 1944	12 dicembre 1944
Bonomi Ivanoe	2°	12 dicembre 1944	21 giugno 1945
Parri Ferruccio		21 giugno 1945	10 dicembre 1945
De Gasperi Alcide	1°	10 dicembre 1945	14 luglio 1946
De Gasperi Alcide	2°	14 luglio 1946	2 febbraio 1947
De Gasperi Alcide	3°	2 febbraio 1947	1° giugno 1947
De Gasperi Alcide	4°	1° giugno 1947	24 maggio 1948
De Gasperi Alcide	5°	24 maggio 1948	27 gennaio 1950
De Gasperi Alcide	6°	27 gennaio 1950	28 luglio 1951
De Gasperi Alcide	7°	28 luglio 1951	16 luglio 1953
De Gasperi Alcide	8°	16 luglio 1953	17 agosto 1953
Pella Giuseppe		17 agosto 1953	19 gennaio 1954
Fanfani Amintore	1°	19 gennaio 1954	10 febbraio 1954
Scelba Mario		10 febbraio 1954	6 luglio 1955
Segni Antonio	1°	6 luglio 1955	20 maggio 1957
Zoli Adone		20 maggio 1957	2 luglio 1958
Fanfani Amintore	2°	2 luglio 1958	16 febbraio 1959
Segni Antonio	2°	16 febbraio 1959	24 febbraio 1960
Tambroni Fernando		24 febbraio 1960	19 luglio 1960

Appendice 3b – Sequenza di ministri degli esteri e sottosegretari, italiani e giapponesi, tra gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta

Governi, Ministri e Sottosegretari agli Esteri – Italia

Governo	Ministri degli Esteri	Sottosegretari agli Esteri	dal	al
Mussolini	Galeazzo Ciano Benito Mussolini	Giuseppe Bastianini	09-06-1936 06-02-1943	05-02-1943 25-07-1943
Badoglio I	Raffaele Guariglia Pietro Badoglio		28-07-1943 11-02-1944	[11-02-1944] 17-04-1944
Badoglio II	Pietro Badoglio		17-04-1944	08-06-1944
Bonomi I	Ivanoe Bonomi	Giovanni Visconti Venosta Renato Morelli	18-06-1944	25-11-1944
Bonomi II	Alcide De Gasperi	Eugenio Reale Renato Morelli	12-12-1944	19-06-1945
Parri	Alcide De Gasperi	Celeste Negarville Renato Morelli Eugenio Reale Antonio Giolitti	21-06-1945	08-12-1945
De Gasperi I	Alcide De Gasperi	Celeste Negarville Renato Morelli	10-12-1945	01-07-1946
De Gasperi II	Alcide De Gasperi Pietro Nenni	Antonio Giolitti Giuseppe Lupis Giuseppe Brusasca	14-07-1946 18-10-1946	18-10-1946 20-01-1947
De Gasperi III	Carlo Sforza	Eugenio Reale Giuseppe Lupis	02-02-1947	13-05-1947
De Gasperi IV	Carlo Sforza	Giuseppe Brusasca	31-05-1947	23-05-1948
De Gasperi V	Carlo Sforza	Giuseppe Brusasca Aldo Moro	23-05-1948	12-01-1950
De Gasperi VI	Carlo Sforza	Giuseppe Brusasca Francesco Maria Dominè	27-01-1950	16-07-1951
De Gasperi VII	Alcide De Gasperi	Paolo Emilio Taviani Francesco Maria Dominè	26-07-1951	29-06-1953

Governi e Ministri degli Esteri – Giappone

Governo	dal	al	Ministri degli Esteri	dal	al
Konoe Fumimaro 2°	22-07-1940	18-07-1941	Matsuoka Yōsuke	22-07-1940	18-07-1941
Konoe Fumimaro 3°	18-07-1941	18-10-1941	Toyoda Teijrō	18-07-1941	18-10-1941
Tōjō Hideki	18-10-1941	22-07-1944	Tōgō Shigenori Tōjō Hideki Tani Masayuki Shigemitsu Mamoru	18-10-1941 01-09-1942 17-09-1942 20-04-1943	01-09-1942 17-09-1942 20-04-1943 22-07-1944
Koiso Kuniaki	22-07-1944	07-04-1945	Shigemitsu Mamoru	22-07-1944	07-04-1945
Suzuki Kantarō	07-04-1945	17-08-1945	Suzuki Kantarō Tōgō Shigenori	07-04-1945 09-04-1945	09-04-1945 17-08-1945
Higashikuni Naruhiko	17-08-1945	09-10-1945	Shigemitsu Mamoru Yoshida Shigeru	17-08-1945 17-09-1945	17-09-1945 09-10-1945
Shidehara Kijūrō	09-10-1945	22-05-1946	Yoshida Shigeru	09-10-1945	22-05-1946
Yoshida Shigeru 1°	22-05-1946	24-05-1947	Yoshida Shigeru	22-05-1946	24-05-1947
Katayama Tetsu	24-05-1947	10-03-1948	Katayama Tetsu Ashida Hitoshi	24-05-1947 01-06-1947	01-06-1947 10-03-1948
Ashida Hitoshi	10-03-1948	15-10-1948	Ashida Hitoshi	10-03-1948	15-10-1948
Yoshida Shigeru 2°	15-10-1948	10-12-1954	Yoshida Shigeru Okazaki Katsuo	15-10-1948 30-04-1952	30-04-1952 10-12-1954
Hatoyama Ichirō	10-12-1954	23-12-1956	Shigemitsu Mamoru	10-12-1954	23-12-1956
Fonte: HDJFP 2015, pp. 350-1, 357-8					

Appendice 4a – Seconda guerra mondiale: Nazioni in guerra con il Giappone

I quarantanove Paesi entrati in guerra con il Giappone,
rispettivamente negli anni e nelle date indicati

1941

USA, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Jugoslavia, Panama, Francia (De Gaulle), Paesi Bassi, Repubblica Dominicana, El Salvador, Costa Rica, Haiti, Honduras, Nicaragua (tutti tra 7 e 8-12), Cina, Cuba, Guatemala (9-12), Polonia (11-12), Cecoslovacchia (16-12), Belgio (20-12).

1942

Messico (22-05), Lussemburgo (08-09), Etiopia (01-12).

1943

Iraq (16-01), Colombia (26-11?), Bolivia (04-12).

1944

Liberia (27-01), Bulgaria (06-11).

1945

Ecuador (02-02), Paraguay (08-02), Cile e Perù (12-02), Venezuela (14-02), Uruguay (22-02), Turchia (23-02), Egitto (24-02), Siria (26-02), Libano (27-02), Iran (28-02), Arabia Saudita (01-03), Argentina (27-03), Brasile (06-06), Grecia (30-06), Norvegia (06/07-07), Italia (15-07), URSS (08/09-08), Mongolia (09-08).

N.B.

Alcuni paesi non dichiararono guerra al Giappone, rompendo però con esso, nel corso del conflitto in Europa, o subito dopo la sua fine, le relazioni diplomatiche, precisamente: Finlandia (29-09-1944), Romania (31-10-1944), Bulgaria (06-11-1944) e Danimarca (17-5-1945).

I paesi ammessi materialmente alla firma della resa del Giappone (baia di Tōkyō, 2-9-1945) saranno soltanto nove: USA, URSS, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Cina, Francia, Paesi Bassi

Fonte

SENATE-DOC 1947 – Domestic Stability, National Defense, and World War II, Section V Appendix – Status of Countries in War, Table I and notes, pp. 116-26

Appendice 4b – Lista dei Paesi invitati alla Conferenza di San Francisco per stipulare il Trattato di Pace con il Giappone (8 settembre 1951)

Dei 51 Paesi invitati i firmatari furono 48: tutti lo ratificarono, meno l'Indonesia.

Invitati partecipanti	Invitati non partecipanti	Non invitati
USA, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Sud Africa, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Grecia, Norvegia, Cuba, Haiti, Guatemala, Costa Rica, Messico, Bolivia, Honduras, Panama, Rep. Dominicana, El Salvador, Nicaragua, Etiopia, Liberia, Ecuador, Paraguay, Uruguay, Colombia, Perù, Brasile, Venezuela, Turchia, Iraq, Iran, Egitto, Libano, Arabia Saud., <i>Cambogia, Pakistan, Laos, Filippine, Indonesia</i> , ¹ <i>Siria, Ceylon, Vietnam, Argentina, Cile, Polonia, URSS, Cecoslovacchia</i> ²	<i>Birmania, India</i> , ³ Jugoslavia	Cina ⁴ <i>Corea del Sud e Corea del Nord</i> ⁴ Italia ⁵ Finlandia ⁵ Romania ⁵ Portogallo ⁶
N.B. in corsivo i paesi non indipendenti nel 1945		
<p>1 Le Filippine ratificarono il Trattato il 16-7-1956; l'Indonesia non lo ratificò e stipulò un Trattato di pace separato con il Giappone il 20-1-1958.</p> <p>2 I paesi in grassetto non firmarono il Trattato di San Francisco.</p> <p>3 L'India che pure non era formalmente in guerra con il Giappone, salvo i suoi obblighi verso la Gran Bretagna, stipulò un separato Trattato di pace il 9-6-1952</p> <p>4 In questi paesi era in corso una drammatica guerra civile.</p> <p>5 Paesi europei già parte dell'Asse.</p> <p>6 Paese neutrale, pur se interessato all'invasione giapponese nella propria colonia di Timor, territorio dell'arcipelago indonesiano ma considerato tra gli stati 'fascisti' e non ammesso neanche tra le Nazioni Unite.</p>		

Appendice 5 – Il Decreto Legislativo Luogotenenziale nr. 49/1946

Testo del Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 49 del 8 febbraio 1946
Cessazione dello stato di guerra e passaggio dalla legislazione di guerra
a quella di pace

Gazzetta Ufficiale n. 54 del 5 marzo 1946

Umberto di Savoia

Principe di Piemonte – Luogotenente Generale del Regno

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il R. decreto 8 luglio 1938, n. 1415, con cui vennero approvati i testi della legge di guerra e della legge di neutralità;
Vista la legge 16 dicembre 1940, n. 1902, recante variazioni ed aggiunte al testo della legge di guerra
Vista la legge 19 dicembre 1940, n. 1994, recante nuove norme circa il trattamento dei beni nemici ed i rapporti economici con le persone di nazionalità nemica;
Visto il R. decreto 10 marzo 1941, n. 618, con cui venne approvato il regolamento relativo al trattamento dei beni nemici nel territorio dello Stato;
Visto il R. decreto-legge 4 febbraio 1942, n. 11, convertito, con modificazioni, nella legge 17 luglio 1942, n. 1100, recante nuove norme sulle aziende appartenenti a persone di nazionalità nemica;
Visto il R. decreto 10 giugno 1940, n. 566, con cui venne disposta la applicazione della legge di guerra nei territori dello Stato;
Visti i Regi decreti 11 giugno 1940, n. 567, e 4 agosto 1943, n. 714, concernenti la dichiarazione dello stato di guerra nei territori dello Stato;
Visto il comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, concernente lo stato di guerra con la Germania, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno n. 5, dell'11 gennaio 1915;
Visto il comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, concernente lo stato di guerra con il Giappone, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno n. 96, dell'11 agosto 1945;
Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 36, concernente la revoca dei provvedimenti e delle misure adottati in materia di beni appartenenti agli Stati delle Nazioni Unite, nonché alle persone fisiche e giuridiche, aventi la nazionalità degli Stati stessi;
Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 ottobre 1945, pubblicato nel supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 132, del 3 novembre 1945, concernente la adozione delle *Proclaimed Lists* e *Statutory Lists* delle Nazioni Unite, e visto le successive modificazioni;
Visto il testo unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, approvato con R. decreto 31 ottobre 1942, n. 1611, e visto il regolamento per la sua esecuzione, approvato con R. decreto 31 ottobre 1942, n. 1612;
Visto l'articolo 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1915, n 58;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta, del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per gli affari esteri e, ad interim per l'Africa Italiana, di concerto, con gli altri Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1 L'applicazione della legge di guerra e lo stato di guerra cessano il 15 aprile 1946.

Art. 2 Nei confronti delle persone fisiche e giuridiche dei Paesi contro i quali l'Italia ha dichiarato la guerra, dopo l'8 settembre 1943, continuano ad applicarsi le disposizioni dei capi II e III, del titolo V, del testo della legge di guerra approvato con il R. decreto 8 luglio 1938, n. 1415, relativo al trattamento dei beni nemici ed ai rapporti economici con lo Stato nemico e le persone di nazionalità nemica, e le successive disposizioni emanate nella materia medesima, nonché norme penali che a dette disposizioni si riferiscono.

Resta, altresì, ferma l'applicazione delle *Proclaimed Lists* e *Statutory Lists*, adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 ottobre 1945, pubblicato nel supplemento straordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 132, del 3 novembre 1945, e successivamente modificate. E' fatta salva la facoltà di modificare le liste predette, nei modi previsti dall'art. 325 del testo della legge di guerra, approvato con R. decreto 8 luglio 1938, n. 1415.

Con separato provvedimento, sarà regolato il passaggio dalla legislazione penale militare di guerra a quella di pace, salvo, restando, frattanto, l'applicazione delle norme vigenti e delle disposizioni concernenti l'ordinamento della giustizia militare in tempo di guerra.

Art. 3 Tutti i provvedimenti di mobilitazione per il servizio del lavoro sono revocati.

Art. 4 Tutte le norme giuridiche e gli atti amministrativi o giudiziari, aventi carattere temporaneo in relazione alla durata delle ostilità o della guerra, cessano di avere effetto alla data stabilita nell'art. 1, salvo, a decorrere dalla stessa data, l'ulteriore periodo di efficacia da essi previsto.

Alla data predetta devono essere altresì riferiti tutti gli altri termini stabiliti in relazione alla cessazione delle ostilità o della guerra.

I termini riferentisi alla conclusione della pace od alla firma del relativo trattato restano invariati.

Le disposizioni dei commi precedenti valgono anche per gli atti giuridici posti in essere dai privati, sempreché non risulti una diversa intenzione.

Art. 5 Nei territori ancora soggetti al Governo Militare Alleato, il presente decreto entrerà in vigore il giorno in cui sarà reso esecutivo con disposizione del Governo med[es]imo, o, in mancanza, il giorno del ritorno di detti territori all'Amministrazione italiana.

Qualora l'entrata in vigore nei territori indicati nel comma precedente sia successiva al 15 aprile 1946, il provvedimento avrà effetto dalla data dell'entrata in vigore.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 8 febbraio 1946

Umberto di Savoia

De Gasperi – Nenni – Lussu – Romita – Togliatti

Scoccimarro – Corbino – Brosio – De Courten

Cevolotto – Molè – Cattani – Gullo – Lombardi – Scelba

Gronchi – Barbareschi – La Malfa – Gasparotto

Visto, il Guardasigilli: Togliatti

Registrato alla Corte dei conti, addì 1° marzo 1946

Atti del Governo, registro n. 9, foglio n. 3. – Frasca

Appendice 6 – Il Decreto del Presidente della Repubblica nr. 355/1952

Decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1952, n. 355 avente oggetto:
Cessazione dell'applicazione delle disposizioni del testo della legge di guerra nei
confronti del Giappone e delle persone fisiche e giuridiche giapponesi
(G.U. n. 99 del 28 aprile 1952)

Il Presidente della Repubblica

Visto l'art. 87 della Costituzione;
Visto l'art. 8 del regio decreto 8 luglio 1938, n. 1415;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, ministro per gli affari esteri,
di concerto con il ministro per il tesoro;
Decreta:

Art. 1 Nei confronti del Giappone e delle persone fisiche e giuridiche giapponesi cessano di avere applicazione, per la parte in cui conservino ancora efficacia e salvo quanto disposto dall'articolo seguente, le disposizioni del testo della legge di guerra, approvato col regio decreto 8 luglio 1938, n. 1415, e le successive modificazioni ed aggiunte.

Art. 2 Per i beni, diritti ed interessi dei quali il Giappone e le persone fisiche e giuridiche giapponesi siano divenute proprietarie, titolari o beneficiarie anteriormente alla data d'entrata in vigore del presente decreto e non assoggettati, per qualsivoglia ragione, alle misure previste dal regio decreto 8 luglio 1938, n. 1415, e successive modificazioni ed aggiunte, continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti, ferma restando la facoltà stabilita dall'art. 2, n. 2, della legge 16 dicembre 1940, n. 1902, e salvi gli obblighi derivanti dall'art. 18 del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze alleate ed associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo col decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430.

Art. 3 Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Dogliani, addì 20 aprile 1952

Einaudi

De Gasperi – Pella

Visto, il Guardasigilli: Zoli

Registrato alla Corte dei Conti, addì 26 aprile 1952 Atti del Governo,
registro n. 53, foglio n. 16 – Frasca

Questo Decreto è stato *salvato* dagli effetti del Decreto Legislativo 1° dicembre 2009, grazie alla sua inclusione al nr. 1252, dell'elenco in *Gazzetta Ufficiale* suppl. ord. 290 del 14 dicembre 2009, in base alle previsioni della Legge 28 novembre 2005, n. 246, relative alle *disposizioni legislative anteriori al 1° gennaio 1970 di cui si ritiene indispensabile la permanenza in vigore*. Ci chiediamo, *au contraire*, se si fosse deconcentrato solo per un momento l'allora ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli (che diede fuoco - ricordiamolo! - a 375mila atti legislativi), se l'Italia sarebbe potuta *tornare* ad essere in stato di guerra con il Giappone? Meglio non pensarci.

Appendice 7a – La Legge nr. 293/1975

Legge 7 giugno 1975, n. 293

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la Seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane (G.U. n. 185 del 14-7-1975)

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;
Il Presidente della Repubblica promulga
la seguente legge:

Art. 1

È approvato lo scambio di note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane.

Art. 2

Piena ed intera esecuzione è data all'atto internazionale di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

Art. 3

Le somme corrisposte dal Governo giapponese saranno versate in un apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 7 giugno 1975

Leone

Moro – Rumor – Colombo

Visto, il Guardasigilli: Reale

Appendice 7b – La Legge nr. 294/1975

Legge 7 giugno 1975, n. 294

Concessione di indennizzi a favore delle persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti ed interessi perduti in Estremo Oriente e di indennità – una tantum – a cittadini italiani divenuti invalidi, ed a congiunti di cittadini italiani deceduti per azioni delle autorità e truppe giapponesi durante il conflitto cino-giapponese e la Seconda guerra mondiale
(G.U. n. 185 del 14-7-1975)

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;
Il Presidente della Repubblica promulga
la seguente legge:

Art. 1 È autorizzata la corresponsione di un indennizzo a favore dei cittadini italiani e degli enti e società italiane, in possesso rispettivamente del requisito della cittadinanza o della nazionalità italiana alle date del 7 luglio 1937 e dell'entrata in vigore della presente legge, titolari di beni, diritti ed interessi distrutti, espropriati, requisiti, danneggiati o, comunque, colpiti da altre misure analoghe restrittive o limitative di tali beni, diritti ed interessi, a causa di atti compiuti dalle autorità o dalle truppe armate giapponesi nei territori dell'Estremo Oriente nei quali si sono svolte operazioni belliche del conflitto cino-giapponese a partire dal 7 luglio 1937, e della seconda guerra mondiale.

Detto indennizzo sarà determinato a seguito di opportuni accertamenti e di valutazioni da eseguirsi dagli uffici tecnici dello Stato a seconda della natura dei beni, diritti ed interessi con riguardo alle consistenze di essi al momento del danno ed ai valori del 1938, espressi in dollari USA e trasformati in lire italiane al cambio di L. 19,65 per ogni dollaro USA, moltiplicati per il coefficiente di maggiorazione 25.

Nel caso in cui un cittadino italiano o un ente o società italiana abbia, prima della firma dell'accordo italo-giapponese del 18 luglio 1972, ottenuto, con sentenza passata in giudicato, l'attribuzione nei confronti dello stato giapponese, di una somma per danni per uno dei titoli di cui al primo comma del presente articolo, l'indennizzo non potrà essere inferiore alla somma attribuita con detta sentenza, anche se essa sia stata successivamente gravata da opposizione di terzo da parte dello Stato italiano. L'indennizzo sarà concesso con decreto del Ministro per il tesoro, sentita la commissione unificata istituita ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1954 n. 1050, e sarà pagato con le modalità e i termini previsti dai successivi articoli 5 e 6 della stessa legge n. 1050.

Art. 2 È autorizzata la corresponsione di una indennità – una tantum – a favore delle persone fisiche in possesso del requisito della cittadinanza italiana alle date del 7 luglio 1937 e dell'entrata in vigore della presente legge divenute invalide a causa degli eventi bellici verificatisi in Estremo Oriente, nel corso della Seconda guerra mondiale, incluse le ostilità cino-giapponesi, a partire dal 7 luglio 1937.

L'indennità sarà concessa con decreto del Ministro per il tesoro, sentita la commissione di cui al precedente articolo 1, integrata, esclusivamente per i casi di cui al presente articolo, con la nomina, da parte dello stesso Ministro per il tesoro, di un professore ordinario o aggregato della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma e di un medico appartenente all'amministrazione civile dello Stato.

L'indennità sarà pari:

- a) a lire 10 milioni nel caso in cui la menomazione fisica riscontrata sia ascrivibile alla I categoria, contemplata nella tabella A annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313;
- b) al 90 per cento, 80 per cento, 70 per cento, 60 per cento, 50 per cento, 40 per cen-

to, 30 per cento dell'importo di cui alla precedente lettera a) per le menomazioni fisiche ascrivibili rispettivamente alle categorie II, III, IV, V, VI, VII e VIII della tabella A annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313.

L'indennità sarà determinata a seguito di accertamenti tecnico-sanitari da effettuarsi, per i residenti nel territorio nazionale, dal medico provinciale competente in relazione al domicilio del richiedente e per i residenti all'estero secondo le modalità previste dal regio decreto 7 giugno 1920, n. 835.

Nel caso di morte avvenuta in occasione di uno degli eventi di cui al primo comma del presente articolo oppure successivamente ma per cause comunque ricollegabili agli eventi stessi, l'indennità è liquidata nella misura di cui alla precedente lettera a) a favore dei seguenti aventi diritto, nell'ordine: al coniuge non legalmente separato, ai figli minorenni ed ai genitori. Ai figli minorenni sono equiparati quelli maggiorenni aventi l'attitudine al lavoro ridotta a meno di un terzo.

Gli aventi diritto sopra elencati devono essere in possesso del requisito della cittadinanza italiana dalla data di entrata in vigore della presente legge.

L'indennità di cui ai commi precedenti non spetta a coloro che per lo stesso titolo abbiano diritto a trattamento pensionistico di guerra, ad altro indennizzo o beneficio di qualsiasi natura a carico del bilancio dello Stato.

Art. 3 Le domande per ottenere gli indennizzi previsti dai precedenti articoli 1 e 2 devono essere presentate al Ministero del tesoro – Direzione generale del tesoro – entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

A corredo delle domande dovranno essere prodotte anche successivamente:

- a) una descrizione particolareggiata dei beni, diritti ed interessi distrutti, espropriati, requisiti o danneggiati;
- b) la documentazione comprovante la proprietà o la titolarità dei detti beni, diritti o interessi ed ogni altro elemento ritenuto utile a tal fine.

Per la concessione dell'indennità – una tantum – dovranno inoltre essere prodotti tutti i documenti e certificazioni sanitarie atte a comprovare l'entità della patita menomazione e nel caso di morte la relazione tra l'evento invalidante ed il decesso. La documentazione potrà essere integrata da atti di notorietà redatti secondo le disposizioni di legge vigenti.

Sono valide a tutti gli effetti previsti dalla presente legge le domande già presentate al Ministero del tesoro o ai consolati d'Italia.

Art. 4 La spesa derivante dalla presente legge farà carico allo stanziamento del capitolo 4543 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975 e di quelli corrispondenti per gli esercizi successivi, integrato, per il predetto anno finanziario 1975, della somma di lire tre miliardi e settecento milioni. All'onere di cui al precedente comma si provvede a carico del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974. Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5 La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 7 giugno 1975

Leone

Moro – Colombo – Rumor – Andreotti

Visto, il Guardasigilli: Reale

